G. VII. 55.

Il martirio
di Sant'Adriano
Oratorio per musica

Modena
per Bartol. Soliani
1696.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli

IL MARTIRIO
DI
S. ADRIANO
ORATORIO
Per Musica.

IN MODONA,

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale.)(1696.

Con Licenza de' Superiori.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
G
VII
55

IL MARTIRIO DI S. ADRIANO

ORATORIO Per Musica.

IN ANCONA,

Per Bartolomeo Soliani Stampator
Ducal. 1695.
Con Licenza de' Superiori.

Biblioteca Ant...
del Collegio ...

IMPRIMATVR,

Fr. Alexander Maria Arresti Inquisitor Generalis Mutinæ.

VIDIT,

Io: Gallianus de Coccapanis,

INTERLOCVTORI.

S. ADRIANO.

NATALIA ſua Moglie ſecreta-
mente Chriſtiana.

MASSIMIANO Imperatore.

CLAVDIO Miniſtro di Corte.

PARTE PRIMA.

Nat. ADriano mio Sposo
Segni d'alto stupore
Nel tuo volto rauuiso,
E par, che nel mio core
Stilli ogni sua dolcezza il Paradio.
Ad. Natalia il ver t'espongo;
A battezzato stuolo
Di Martiri innocenti
Fè l'empio Regnator troncar le lingue,
E pur viui gl'accenti
Restar sù 'l labro; ond' io
De l'humanato Dio
La gran Virtude adoro, e sdegno i Numi.
Nat. Ah, che per gioia in fiumi
Si strugge il ciglio; e tù Consorte amato
Apprendi, che à far noto
De l'Eterno Monarca il gran potere

Parlan con voce muta in noi le Sfere.

Ad. Fede insana con opre d' inganno
Mi dipinse per merto l' errore;
Hor scoperte le frodi, condanno
Le menzogne credute dal core.

Nat. Tergi sù le tue luci
Le lacrime, che fido il cor distilla;
Già la pietà degl' Astri in tè sfauilla.
Mà Claudio à noi sen viene:
Il tuo spirto costante
A gelido timor non dia ricetto,
Mà di viril fortezza arma il tuo petto.

Cla. Amico, e che presumi?
L' ira de nostri Numi
Con temerario ardir più non pauenti?
Già ti minaccia il Cielo, e tù nol senti?
Doureſti hor, che sereno
Ti ride Amor nel seno
Colmar di gioie belle i tuoi desiri;
Mà folle tù deliri
Se ne l' April degl' anni
Puoi raccoglier diletti, e cerchi affanni.

Ad. Claudio Claudio deh taci;
Con incauta follia
Credula Idolatria vada, e prepari
Vittime indegne à profanar gl' Altari.

Cla. Frena quell' empio labro,
Che di rouine à tè medesmo è Fabro.
I tormenti?

Ad. Non temo.
Cla. La morte?
Ad. Il cor la brama.
Cla. Dunque tù nulla curi
Perder la vita, ed oſcurar la Fama?
Sì barbaro conſiglio
Da qual Moſtro crudel ti venne eſpreſſo?
Adriano, che fai? torna in tè ſteſſo.
Vieni, che il tuo gran fallo
Già è noto à Maſſimiano, e à ſe ti chiama:
Dimmi, che penſi far?
Ad. Perder la Vita, & acquiſtar la Fama.
Nat. Mio Signor, che nel Boſco, e nel Prato
Sai difender da brine crudeli
Le bell'Erbe, le Piante, & i Fiori;
Tù da i Cieli
Vibra vn raggio, ch'auuiui, e riſtori
Il valor del mio bene adorato.
Al mio Spoſo, che fido t'adora,
Se il Tiranno i ſuoi fulmini auuenta,
Fà, che ſoffra, e che ſempre ti lodi;
Son contenta,
Ch'ei ſi ſciolga da i cari miei nodi,
E in amarti coſtante ſi mora.
Maſ. Dunque così tradiſci
Vn Ceſare, che t'ama?
Sai pur, che la tua mano,
Per mio voler ſourano,
D'Aſtrea libraua e la bilancia, e il brando,

 E ſplen-

E splendea nel tuo labro il mio comando:
Hor perche fatto reo
Di tormenti, e di morte,
Irritando le stelle
Ti mostri à mè nemico, e à tè ribelle?

Ad. Signor con aspri affanni
Oltraggia pur la mia costanza ardita;
I giorni in cui la vita
Deue ancor dimorar, son miei Tiranni;
Che di ogni pena atroce
A chi morir desia
La tardanza di morte è assai più ria.

Mas. Più non m' ingombri il petto
Senso di vil pietà;
Mà sol bramo d' Aletto
L' orrenda crudeltà.
Più non &c.

Dentro carcere oscura
Conducete l' indegno,
E in duri ferri auuinto
Conosca oue lo guida il proprio orgoglio:
Vi sia legge il mio cenno, io così voglio.
Fugga dà questo seno
Ciò che non è rigor;
Tirannico veleno
Nudrisca il mio furor.
Fugga &c.

Cla. Ecco l' atra prigione;
Mira i ferri pesanti,

E chiama la ragione
A moderar i tuoi pensieri erranti;
Ch' è viltà non valore
Mostrar costanza in fomentar l' errore.

Ad. Se codardo, e non forte
E' quel cor, che in errar sempre sen viue,
Claudio tè stesso incolpa,
Ch' ambitioso ostenti
Per gloria il vitio, e per virtù la colpa.

Cla. Ciò, che guida à morir colpa si chiama.

Ad. Tal' or da vn Rè maluaggio
Il Reo si premia, e si punisce il Giusto.

Cla. Dunque Tiranno è Augusto?

Ad. E' Idolatra, e ciò basti.

Cla. Spergiuro, e tanto osasti?
A rendergli palese
Il tuo superbo ardir, già mouo il piede;
Mà tacer ben saprò se cangi fede.

Ad. Vanne, e digli, che inuenti
Durissimi tormenti,
E tutti à danno mio poi li prepara:
Che mi saranno oh Dio
Quanto barbari più, tanto più cari.

Lagrima l' alma mia,
Perche desia penar;
Venite à schiere à schiere
Pene spietate, e fiere
Per tormentarmi il cor;
Che le vostr' armi ancor,

 Saprò

Saprò baciar.

Lagrima &c.

Ditemi, ò Cieli, e quando
Penando io goderò?
Martiri à me volate,
E al petto mio stillate
Il vostro rio velen,
Che lieto in questo sen
Vi stringerò.

Ditemi &c.

Mas. Che risolue Adriano?
Cla. A se stesso inhumano
Parmi, che il suo morir nulla pauenti,
E con alteri accenti
Così parla, e delira,
Ch' ogni pietà si cangiarebbe in ira.
Mas. Se prouoca il flagello,
Ne i flagelli s' incontri;
E già che nutre in seno audacia infida,
Prima l'empio s'oltraggi, e poi s'vccida.
Cla. Signor oprano i Grandi
Con sourani costumi;
E tù deui imitar ne l'opre i Numi.

Gioue allor, che dal suo Trono
Fissa irato il guardo in noi,
Vibra il lampo, e scocca il tuono,
Minacciando i dardi suoi.
Raro poi lo stral sen corre
A ferir l' humane fronti,

Ch'hor

Ch' hor saetta eccelsa Torre,
Hor si scaglia in seno à i Monti.
Souuengati, che molto
Ti fù caro Adriano, onde il rigore
Si finga sol per far, che vinca Amore.
Chi sà forse chi sà,
Che il suo pensier non cangi?
Mà tù Signor auuampi d' irà, e piangi?

Mas. O' se mi fosse dato
Vorrei punir in Adrian le colpe
Senza oltraggiare ad Adrian la vita.
Campo di guerra ardita
Trà lo sdegno, e l' affetto è l' alma mia.
Stelle, Numi, che fia?
Se forza d' Amore
M' affrena il rigore
Punirlo non posso;
Mà à fargli soffrire
Spietato martire
Da l' ira son mosso.
Vn tenero affetto,
Ch' io sento nel petto
Pietoso mi brama;
Mà à giusta vendetta
Lo sdegno m' affretta,
E vile mi chiama.

Cla. Nel suo dubbio profondo
Parte confuso il Regnator del Mondo.

Nat. Claudio se dar tù brami

A' vn agitato cor pace, e mercè,
Il mio Sposo, il mio Ben, dimmi, dou'è?

Cla. In tenebrosa stanza
Proua di ceppi onusto
La pena del suo fallo iniquo, e rio:
Vanne à veder le sue miserie.

Nat. Addio.

Cla. Libertà; chi non ti prezza,
O' vaneggia, ò non hà cor:
Hàn di tè minor vaghezza
Rare gemme inneste à l'or.
Libertà &c.
Non hà senso, e il Riuo ancora
Vol goder la libertà;
Che si turba, e si scolora
L'onda allor, che ferma stà.
Non hà &c.

Nat. Quanto, ò quanto gioisco
Nel rimirarti auuinto
In sì crude ritorte:
Hò anch'io petto sì forte
Da soffrir, che vorrei
Sciorle à i tuoi piedi, & annodarle à i miei.

Ad. Non mi togliere amata Consorte
Le catene delitie del core:
Lascia lasciami i lacci di morte,
E ti prendi i miei nodi d'Amore.
Non rapirmi bell'Anima amante
De miei ceppi l'asprezza gradita;

Mà

Mà discioglimi i ferri alle piante,
Quando estinta sarà la mia vita.
Sieno sol d' Adriano
Queste atroci ritorte,
Di sacrilega Sorte
A calpestar l' orgoglio;
Per doue i passi io mouo
Sempre meco le voglio.
Nat. Ed' io le prouo;
Ma già che tù mi nieghi
Gl' aspri tuoi ferri, in essi
Contentati che imprima
Con sospiri loquaci
La tua Sposa fedel teneri baci.
Crudelissime catene
Ch' al mio Sole il piè stringete,
Io vi bacio perche siete
Cari lacci del mio bene.
Ceppi voi non siete d' oro
Mà più ricchi vi mostrate,
Se cingete, se legate
La mia gioia, il mio Tesoro.
L' istessa libertà
Se prouasse vna volta
Le tue dolci catene
Mai più non bramaria girne disciolta.
Deh se non vuoi ch' io mora
Tù mi permetti almeno,
Ch' io possa vn solo istante

Goder

Goder il pondo, che i tuoi passi opprime;
Che à sostenerlo anch' io sarò bastante,
E al mio fragile seno
Lieue rassembrarà quel graue incarco,
Se il suo peso maggiore
Con acceso desio già sente il Core.

Ad. Natalia, oh Dio, non più;
Prendi dell' alma mia
La costanza, e l' Amor; t' accheta, e cedi.
Ciò che da me tu chiedi
Io ben dar ti dourei,
Mà non sono che ferro i ceppi miei.

Nat. Bella
Ad. Caro (*a* 2.) s' è ver, che m' ami

Ad. Quest' aspri miei legami
Nat. Quegl' aspri tuoi legami

Ad. *Nat.* *a* 2. Soffrir lascia al mio piè.

Nat. Perche dimmi perchè
Non fai pago il mio cor.

Ad. Valor
Per così rio tormento
Forse non viue in tè?

Nat. Al mio desio già sento,
Che assiste vna gran fè.

Ad. *Nat.* *a* 2. Bella / Caro &c.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA

Cla. E Non ſcorgeſti ancora,
Che cieca è la tua fede,
Se ciò, che non intende, adora, e crede?

Ad. In van la mente humana
D' inueſtigar preſume
La virtude increata
Di Trè Lumi diſtinti in vn ſol Lume;
E più l' huomo s' accende
Di quei raggi à capir gl' occulti arcani,
Più s' abbaglia, e confonde, e non gl' intende.
Vanti l' Idolatria d' hauer pupille,
Mà pupille mal ſane,
Se non ſcorge l' inganno, e pur lo vede;
Se cieca è la mia fede
E' ſingolar ſuo vanto,
Et vn giorno apriranno
Queſta gl' occhi alle gioie, e quella al pianto.

Cla. O' d' Anima delusa
Ingannato pensiero
Lascia le tue menzogne, e torna al vero.
Ad. Pria che i tuoi folli accenti
Vincano questo cor, franger sapranno
L' onde vno Scoglio, & vna Rupe i venti.
Cla. Tù resta nella colpa,
Che reo ti fà d' vn eccessiua pena;
Et io riuolgo i passi
Verso le Regie soglie;
E ben tosto vedrassi,
Che sapranno di morte i duri affanni
Del tuo superbo orgoglio
Franger la Rupe, e lacerar lo Scoglio.
Ad. Come lagrima il Cigno dolente
Quando sente,
Che il suo spirto à morire s' inuia;
Così geme quest' anima mia;
Il suo duol, la mia pena è infinita,
Mà diuersa è de pianti la sorte,
Egli piange, che perde la vita,
Et io piango, che bramo la morte.
Mas. Del suo perfido error ne l' ombra immensa
L' infelice Adriano
Dimmi che fà, che pensa?
Cla. Monarca; qual resiste
A i colpi d' vn acciar forte adamante,
Tal si mostra costante
Nel suo vano ardimento, e i nostri Numi
Ingiu-

Ingiurioso offende,
E par che ancor del tuo poter si rida.
Mas. Prima l' empio s' oltraggi, e poi s' vccida.
E se schernisce i Dei,
L' Anima condannata
Di Flegetonte in seno,
Di cui l' onde non sono altro che fiamme,
Con portentose tempre
Senza mai consumarsi arderà sempre.
Sprezzi pur del mio braccio
La potenza, e l' ardire,
Che sarà mia vendetta il suo morire.
Ombre de neri Chiostri,
Furie, Fantasme, e Mostri
Del tormentato Inferno,
E' ver che il vostro core
Arde di sdegno eterno,
Mà con sì rio furore
M' auuampo il seno anch' io,
Ch'è poco il vostro in paragon del mio.
Io parto, e tù mio fido
Vanne, e sia tua la cura
Di far, che resti pago il voler mio.
Cla. Pronto i tuoi cenni ad eseguir m' inuio.
Nat. Se così bello è il fior, l' acqua sì pura,
Se splendon tanto in sù l' Eterea Mole
Gl' Astri, l' Aurora, e il Sole,
Quanto sarà più luminosa, e vaga
Quella mano, che diede

Raggi

Raggi al Sol, luce à l'Alba, à gl'Astri il lume,
Beltade al Fiore, e limpidezza al Fiume.
Caro Dio sì dolce sei,
Che à nudrir celesti ardori,
E à spiegar gl'affetti miei
Nel mio labro, e in sen vorrei
Cento lingue, e mille cori.

Cla. Adriano à tè vengo
Nuntio di pene, e Messaggier di morte:
Quell' Amistà, che forte
Mi tenne vn tempo à tè medesmo vnito,
Fà che questo mio core
Per tè si strugga in doloroso humore.

Ad. Claudio, per me il tuo ciglio
Oppresso non rimanga
Dal lagrimar, mà solo
Miri le tue miserie, e poi le pianga.

Cla. E ancor stolto vaneggi?
Cesare ti destina
A l'estremo tuo fato, e tù festeggi?

Ad. Di morte à me sì grata
Alla Consorte amata,
Se da tè m'è concesso,
Recar vorrei l'alta nouella io stesso.

Cla. Claudio negar non deue
A sì nobile Eroe gratia sì lieue.
Olà; da ferrei nodi
Sciogliete le sue piante:
Vanne, e torna più saggio, e men costante.

Ad.

Ad. Parto, e breue farà la mia dimora,
Perche solo desio,
Che l'alma viua, e che Adrian si mora.

Cla. Quando ride ameno il Maggio
Di bei fior si smalta il Prato;
Gode il Mirto, e gode il Faggio
L'armonia di stuolo alato;
Rozo Monte, e Belua fiera
Al fulgor di Primauera
Di più gioie ancor s'adorna;
E pur se nasce il Verno April ritorna.
Stolto è sol chi sdegna in vita
Di spirar aure vezzose,
E nel sen d'età fiorita
Crede spine ancor le rose;
Non vol gioie, e il cor funesta,
Preme l'erbe, e i fior calpesta,
E nel duolo ognor soggiorna;
E pur se nasce il Verno April non torna.

Nat. Cieli, che miro? oh Dio!
Libero di catene
Adriano à me viene?
Per tema vil di morte
Profanò la sua fede? Empio Consorte.

Ad. Bella, perche tù chiudi
Del caro albergo à i passi miei le soglie?
D'Adriano la Moglie
Forse non mi conosce?

Nat. Conosco e le tue colpe, e le mie doglie.

Quegl'

Quegl' adorati ceppi,
Che per vn sol momento à me negasti;
Quelle crude ritorte,
Che delitie nomasti;
Quei legami, di cui
Nel tuo morir mi promettesti il dono,
Dimmi barbaro dimmi, e doue sono?
Ad. Entro al carcere mio
In vece d' Adriano i lacci stanno,
E trà breue soggiorno
Al pegno, che lasciai farò ritorno.
Sappi... *Nat.* Taci, che menti.
Ad. Senti cara deh senti,
E disserra le porte
Adorata Natalia. *Nat.* Empio Consorte:
Da me ti parti, e rieda
Ne i ferri abbandonati il piede auuolto,
Ch' io ti bramo legato, e non disciolto.
Ad. I ferri, che non vedi
Io li porto nel core, e tù no'l credi.
Nat. Stolto, e presumi ancora
Con le menzogne tue forse placarmi?
Vanne Idolatra ad incensare i Marmi.
Ad. Che Idolatra, che Marmi? ah sì t' intendo:
Dubbio di mia costanza,
Perche libero venni in tè s' auanza:
Mà t' inganni, che solo
Con nouella gradita à tè mi porto:
Tempra pure il tuo duolo;
Vero

Vero Nuntio son io
Del mio martir, de la mia morte. Addio.
Nat. Al mio Sposo innocente aprasi il varco:
Ferma ferma i tuoi passi;
E doue ohimè ten vai mio Sol, mio Bene?
Ad. A rendere al mio piè le sue catene:
A penar, à soffrire.
Nat. Inuidio i tuoi tormenti, il tuo martire.
Ad. La mia speranza
Così mi dice;
Vaga Fenice
Al Sol, che splende
Se stessa accende,
Perche le porge
Vita l'ardor,
E poi risorge
Più bella ancor;
Mà più felice
Sarà il tuo cor
S'haurai costanza
Così mi dice
La mia speranza.
Nat. Và pur lieto à morire;
Mà pria frà queste braccia
Gl'vltimi amplessi miei ti prendi, e godi.
Ad. Parto da' lacci, e fò ritorno à i nodi.
Nat. Strano Amore di fida Conforte,
D'alma amante, che fede inaudita!

Del

Del mio Sposo non bramo la vita,
Perche vita gli doni la morte.

Cla. Ecco Adrian, che riede.
Ad. Rendi i lacci al mio piede:
Il martir, la mia morte, e perche tarda?
Dunque così codarda
Si rende la tua mano?
Cla. Taci, e proua ristretto
In più dure catene,
Colpi, stratij, e disastri
Ribelle à i Numi, & inimico à gl'Astri.

A punire il tuo folle ardimento
Prende l' armi l'istessa pietà:
E di sdegno sì accesa la sento,
Che si cangia, e diuien crudeltà.
A punire &c.

Con atroci tormenti
Si laceri l'indegno.
Mas. O' del mio giusto sdegno
Spettacolo gradito.
Ad. Massimian tù puoi
Con tirannica palma
Toglier la vita al corpo, e non à l'alma.
Nat. Vista in vn tempo e tormentosa, e cara,
Soaue al core, e à le pupille amara.

Maſ.
Cla. [à 2] Languiſci, e mori
Moſtro infedel:

Ad. Son dolci al core
I miei martori;

Nat. Col ſuo valore
T' aſſiſta il Ciel.

Maſ.
Cla. [à 2] Languiſci &c.

IL FINE.

Nobile Collegium Mutinense Sancti Caroli

N. 3629.